

LA RESISTENZA IN VAL CHISONE

Con l'armistizio dell'8 settembre 1943, l'intera val Chisone entrò in fermento. Di fatto dissolto, il Regio esercito abbandonò molte delle grandi e piccole fortificazioni disseminate tra lo spartiacque alpino e la pianura pinerolese. Di questa situazione approfittarono i civili, che saccheggiarono ogni opera militare rimasta priva di vigilanza, impossessandosi di tutto ciò che potesse tornare utile: dai viveri alle coperte, dai muli al fieno, dalle armi alle munizioni. Fu infine la volta della IV Armata alpina rientrare in ordine sparso dalle proprie sedi nella Francia sud orientale.

In questo clima di confusione si formarono i primi nuclei della Resistenza: al Sestrières, il sergente degli alpini Maggiorino Marcellin (*Bluter*) guidò commilitoni montanari; a Roure, il meccanico Fiore Toye e il sottotenente Eugenio Juvenal si misero alla testa di militari della Scuola di cavalleria di Pinerolo, universitari torinesi e valligiani di Inverso di Pinasca e Pomaretto in val Germanasca; a Perosa Argentina, il sottotenente Enrico Gay, appartenente a una famiglia di imprenditori minerari locali, comandò studenti e operai; a Pinasca, l'operaio comunista Rocco Galliano fu riferimento per altri operai; al Gran Dubbione, località a monte della stessa Pinasca, il sottotenente Silvio Geuna assunse la guida di universitari perlopiù aderenti all'Azione cattolica.

Erano bande, e persone, molto diverse le une dalle altre. In termini politici, alcune erano orientate verso il Partito Comunista o la Democrazia Cristiana, altre verso il Partito Socialista, il Partito d'Azione o il Partito Liberale. Sotto il profilo religioso, alcune erano di fede cattolica altre evangelico valdese. E spesso non manifestavano alcuna particolare simpatia per una forza politica o una confessione religiosa. Prevaleva il sentimento di difesa della propria autonomia, benché fosse impossibile non riconoscere come comune il bisogno di armi, viveri ed equipaggiamenti.

Per sbloccare questa situazione, Marcellin organizzò diversi incontri tra i capi delle bande e si mise in contatto con i civili del comitato antifascista clandestino di Pinerolo. Il solo risultato concreto che ottenne fu però un'azione realizzata in comune il 13 settembre per prelevare armi dal forte di Fenestrelle, che neppure andò a buon fine per l'intervento tedesco. In compenso, le prime operazioni repressive attuate dal nemico, che a metà ottobre causarono la completa distruzione del comitato antifascista pinerolese e l'arresto del gruppo dirigente della banda di Roure - pur rilasciato dopo breve detenzione -, sortirono l'effetto di accelerare l'aggregazione.

Nel tardo autunno, i nuclei di Sestrières, Roure e Perosa Argentina si unirono nella brigata autonoma "Val Chisone" e Marcellin fu da tutti riconosciuto come comandante. Proprio a Marcellin venne dunque attribuito il merito di aver trovato la soluzione per rimuovere il potenziale distruttivo insito nella diversità, salvaguardando ampi margini di autonomia per ogni gruppo e indicando quali punti di riferimento comuni la liberazione dell'Italia dal nazifascismo e la fedeltà alle istituzioni dello Stato liberale.

A fine novembre, dopo aver compiuto varie azioni capaci di assicurare il possesso di mortai, mitragliatrici pesanti e leggere, bombe a mano, fucili e munizioni, la brigata divenne puntuale bersaglio degli attacchi tedeschi. Marcellin dovette così spostare il comando dal Sestrières alla val Tronca, sulla destra orografica del Chisone a monte di Prigelato, dove comunque la formazione poté rafforzarsi per l'apporto di valligiani di Rodoretto in val Germanasca guidati dal minatore Enrico Poet (*Baldin*) e trovare maggior coesione con l'arrivo dei capi del gruppo di Perosa Argentina.

All'inizio del 1944, dopo che un bombardamento alleato aveva distrutto lo stabilimento Riv di Villar Perosa costringendo a sospendere e in parte ridislocare la produzione bellica di cuscinetti a sfere, i tedeschi iniziarono a consolidare il proprio controllo territoriale, allestendo a Pinerolo un

centro di addestramento per le Ss italiane e incaricando queste ultime di presidiare i centri urbani e far pressione sui civili per dissuaderli dall'appoggiare i partigiani. Tale determinazione fu indotta dall'importanza strategica della valle, in cui erano presenti un'arteria stradale - la statale n. 23 - di collegamento alla Francia mediante il colle del Monginevro e un tessuto produttivo forte di industrie minerarie, metalmeccaniche e tessili.

A febbraio la brigata spostò il comando nel vallone dei Bourcet, che si apre sulla destra orografica della val Chisone all'altezza di Roure. Da qui, fece partire azioni di sabotaggio contro la strada statale, le linee elettriche e telefoniche e lo stabilimento Riv non ancora riattivato. Tra l'11 e il 20 marzo le iniziative divennero più intense, conducendo dapprima alla cattura di un capitano e tre militi della Guardia nazionale repubblicana a Roure e poi ad attacchi contro Perosa Argentina concertati con le formazioni di Giustizia e Libertà delle valli del Pellice e del Germanasca.

La reazione del nemico non si fece attendere. Il 21 marzo, le Ss italiane supportate dalla Wehrmacht incendiarono la frazione Pons di Pomaretto e ne uccisero alcuni abitanti e il giorno seguente replicarono la rappresaglia nelle borgate Chialme e Brandoneugna di Perosa Argentina. Dopo che il 23 marzo Marcellin aveva ordinato la fucilazione dei quattro prigionieri, i nazifascisti concentrarono i loro attacchi sui Bourcet. I partigiani riuscirono a resistere per quasi una settimana, ma dovettero infine ripiegare nel vallone di Massello e di qui in val Troncea attraverso creste e valichi abbondantemente innevati. Una volta di più, toccò però ai civili sopportare l'onere di una vendetta che comportò la distruzione di parecchi alpeggi e dell'intero villaggio di Chasteiran, il principale dei Bourcet.

Neppure nella nuova sede la brigata poté considerarsi al sicuro. Le aggressioni portate dai nazifascisti nella seconda metà di aprile, pur non cogliendo l'obiettivo far sgombrare i partigiani, furono all'origine degli incendi che distrussero le borgate di Troncea e Seytes. La pressione nemica indebolì la "Val Chisone", i cui ranghi furono in compenso rinvigoriti dall'arrivo di giovani provenienti in parte dalla valle di Susa e in parte dalla banda del Gran Dubbione, criticata per il suo attendismo. Proprio quest'ultima formazione sarebbe stata attaccata dal nemico il 10 maggio, a margine dell'operazione Habicht che avrebbe messo a ferro e fuoco la vicina val Sangone, e annientata con la cattura e la fucilazione di 27 suoi membri.

Dopo un rastrellamento condotto dalle Ss nella seconda metà di maggio, i nazifascisti abbandonarono l'alta val Chisone mantenendo presidi permanenti soltanto a Perosa Argentina, in difesa dell'area industriale di Villar Perosa, e a Cesana, per preservare la transitabilità del colle del Monginevro. Nell'intento di impedire nuovi attacchi, Marcellin ordinò di sabotare la statale n. 23: utilizzando la dinamite recuperata nelle miniere di grafite sotto il colle della Roussa, i partigiani provocarono ben 82 ostruzioni stradali, la più importante delle quali a Fenestrelle dove fecero saltare una ridotta del forte.

Pur non dichiarata ufficialmente, la "zona libera" dell'alta valle impose alla brigata l'inedito compito di governare il territorio. Il comando individuò perciò i civili adatti a trattare con le autorità ufficiali, istituì propri servizi annonari e di polizia, amministrò la giustizia e assunse addirittura provvedimenti per controllare il patrimonio boschivo regolamentando il taglio degli alberi. Allo scopo di distogliere l'attenzione dei nazifascisti, ordinò inoltre varie azioni di attacco e sabotaggio in aree lontane dalla "zona libera".

L'afflusso di giovani, che portarono gli effettivi a circa 1600 unità - soltanto metà delle quali era tuttavia armata -, obbligò ben presto a rivedere l'assetto organizzativo della brigata. Il riordino fu preceduto da aspre polemiche che contrapposero Marcellin, incolpato di eccessivo accentramento del comando, a Enrico Gay, Toye, Juvenal e Gianni Daghero (*Lupo*), giunti addirittura a minacciare

la scissione. A risolvere il contenzioso fu il maggiore Antonio Guermani (*Tonino*), appositamente inviato dal Comando militare regionale del Comitato di liberazione nazionale, che confermò il comando a Marcellin pur affiancandogli il tenente Ettore Serafino, il capitano Giovanni Gonella (*Ferrua*) e il colonnello Tullio Giordana (*Colonnello Delfino*).

A quel punto poté essere effettuata la riorganizzazione, suddividendo la brigata in battaglioni e compagnie i cui comandanti furono eletti dagli stessi partigiani. Il battaglione “Monte Albergian”, assegnato al tenente Renzo Prete (*Branco*) poi a Gonella e quindi a Giordana, fu composto della 228[^] compagnia guidata da Gay e schierata a Laux, della 229[^] capeggiata da Poet e dislocata a Pourrières, e della 230[^] diretta da Toye e disposta a Prigelato. Il battaglione “Monte Assietta”, affidato a Serafino, venne invece formato della 231[^] compagnia condotta da Ugo Enrico e sistemata al Sestrières, della 232[^] con a capo Luciano Beltramo (*Guy*) e poi il sottotenente Fausto Gavazzeni (*Tenente Rossi*) collocata sul monte Triplex e della 233[^] comandata da Ezio Musso (*Robba*) e posta sul monte Gran Serin. Vennero inoltre organizzati la compagnia del Genio il cui responsabile fu Gastone Gallo Bona, il reparto di Artiglieria che ebbe come capo il sottotenente Guido Rostagno e le cui postazioni furono piazzate sul monte Banchetta, al Sestrières e a Laux, il Servizio medico diretto dal capitano Marco Bermond, e i “Liberi carabinieri” formati dopo la diserzione delle stazioni di Sestrières e Oulx.

La situazione dell’alta valle allarmò i comandi tedeschi, consapevoli di quanto rendesse precari i collegamenti tra la regione transalpina e la pianura padana e fosse tanto più rischiosa nella prospettiva di uno sbarco alleato nella Francia meridionale. Il 16 luglio, il cannoneggiamento delle postazioni partigiane sul monte Triplex fu preludio ad un attacco portato dal versante valsusino da truppe alpine tedesche, che riuscì ad essere sventato solo per l’intervento degli uomini di Serafino. Il pericolo corso preoccupò d’altronde il comando della brigata, che si affrettò a preparare un piano dettagliato per la difesa, articolando quest’ultima in tre linee elastiche tra Perosa Argentina e Fenestrelle e una rigida in val Tronca, e per l’eventuale ripiegamento.

I timori dei vertici della “Val Chisone” non tardarono a rivelarsi fondati. Il 29 luglio ebbe infatti inizio l’operazione Nachtigall, una delle più micidiali condotte dai nazifascisti nell’Italia occupata. Preceduto dal bombardamento della cresta tra il colle delle Finestre e il monte Fraitève, l’attacco iniziò da Perosa Argentina e, condotto da due autocolonne corazzate, provocò l’arretramento dei partigiani verso Fenestrelle. Con il supporto dell’aviazione e ancora dell’artiglieria, il 2 agosto venne aperto un secondo fronte sul monte Génévris, dove una colonna partita da Oulx impegnò a lungo la brigata pur senza conquistarne le posizioni. Il 3, appoggiata dall’aviazione una delle due autocolonne salì da Dépot verso il colle delle Finestre e poi discese a Laux, causando l’ulteriore arretramento delle difese a Usseaux. Il 5, un treno blindato cannoneggiò la cresta spartiacque dalla val di Susa e un aereo bombardò Prigelato causando 5 morti tra i civili.

Il 9 agosto i nazifascisti, i cui rinforzi stavano sopraggiungendo dal vallone di Massello e dalle valli Argentera, Germanasca, Pellice e di Susa, raggiunsero l’imbocco della val Tronca, dove la “Val Chisone” aveva concentrato i propri uomini. Constatato il quasi completo accerchiamento, il comando decise allora di suddividere la brigata in piccoli gruppi per farli filtrare attraverso la rete degli attaccanti. Anche se la manovra permise alla maggior parte dei partigiani di mettersi in salvo tra la val di Susa, la Francia e - attraverso la val Sangone - la zona di Cumiana, il bilancio della ritirata fu terribile: 20 giovani caddero in combattimento; 9 morirono di stenti in quota; 23 furono catturati e passati per le armi o deportati. E drammatiche furono le conseguenze anche per i civili della val Tronca, che subirono la distruzione delle borgate di Pattemouche e Laval.

Lo sbarco alleato in Provenza, avvenuto il 15 agosto, determinò lo spostamento dei rastrellamenti nazifascisti a sud della valle Po e al tempo stesso infuse speranze nel comando della brigata, che si era posto in salvo con 30-40 partigiani sul monte Barifreddo, ai limiti della val Troncea. Ipotizzando una prossima invasione del Piemonte attraverso i valichi alpini, Marcellin radunò gli uomini sul colle Mayt e di lì scese in Francia, dove a Vallouise incontrò un comando alleato. Egli dovette però rendersi conto che le sue aspettative non collimavano con i piani angloamericani e non poté che tornare sui suoi passi per poi rifare con i suoi uomini il cammino appena percorso, tornando in Italia attraverso il colle dell'Agnello e la val Varaita e raggiungendo infine la val Chisone dove s'insediò al Gran Dubbione.

A fine agosto, la suddivisione del territorio piemontese in zone militari aggregò le forze partigiane delle valli del Sangone, del Chisone, del Germanasca e del Pellice, affidandole al comando di Guermani insediato nella frazione Granges di Pragelato. Al tempo stesso, la "Val Chisone" fu ridefinita come I divisione Autonoma, sempre guidata da Marcellin e suddivisa nelle brigate "Monte Albergian", capeggiata da Serafino, e "Valdora", diretta da Gonella e poi dall'ufficiale Franco Faldella.

La "Valdora" ebbe come campo operativo la media e alta val di Susa. La "Val Chisone" fu invece suddivisa in bande: la "Enrico Gay", comandata da Gianni Gay, fu schierata tra Villar Perosa e Perosa Argentina; la "Bruno Jourdan", guidata da Poet tra Perosa Argentina e Roure; la "Mario Costa", capitanata da Toye nei dintorni di Roure; infine, la "Aventino Pace", affidata a Piero Catti (*Bossi*) e poi al tenente Giovanni Bertolotto (*Berard*), la "Fratelli Caffer", assegnata a Juvenal e quindi a allo studente Rodolfo Sacco (*Rodolfo Marassano*), la "Antonio Catania", diretta da Gavazzeni, e la "Guido Morello", con a capo Daghero e poi Nicola Avramo, agirono nei dintorni di Cumiana.

Nel corso dell'autunno e del primo inverno, l'attività della "Val Chisone" assunse i caratteri della guerriglia, con ripetuti attacchi ai nazifascisti e sabotaggi alla ferrovia portati nella pianura tra Pinerolo, Orbassano e Torino. D'altro canto, i continui rastrellamenti del nemico inflissero alla brigata gravi perdite: 9 - tra cui Juvenal - a Cantalupa il 2 novembre; 12, oltre a tre catturati - tra cui Gavazzeni - due dei quali sarebbero stati passati per le armi, a Cumiana il 26 novembre; 5 - tra cui Daghero - ancora a Cumiana il 30 dicembre. Non solo, ma la "Aventino Pace" dovette essere sciolta, mentre la "Bruno Jourdan" e la "Mario Costa" si ridussero talmente da venir fuse in un'unica banda.

Dopo le corvées effettuate nella Francia ormai liberata durante i primi mesi del 1945 allo scopo di ottenere armi, munizioni, equipaggiamenti e denaro, la nascita del Corpo volontari della libertà fu all'origine di un'ulteriore riorganizzazione delle forze partigiane. La brigata "Valdora" fu aggregata nella 41^a divisione unificata alle formazioni Giustizia e Libertà e Garibaldi che agivano sul versante orografico destro della valle di Susa. La brigata "Monte Albergian" - re-intitolata a Eugenio Juvenal - venne invece unita alla V divisione Giustizia e libertà operante in val Germanasca nella 44^a divisione "Adolfo Serafino", il cui comando fu attribuito ad Ettore Serafino. Quanto a Marcellin ricevette l'incarico di ispettore e fu incaricato di tenere i contatti con gli Alleati e il comando di zona.

Con l'approssimarsi dell'insurrezione finale, la brigata "Eugenio Juvenal" fu incaricata di controllare la ritirata tedesca e di mantenere l'ordine pubblico. Mentre la componente dislocata nella zona di Cumiana attaccava le colonne tedesche in ritirata subendo ancora due caduti il 26 aprile, quella schierata nella bassa val Chisone entrava a Pinerolo tre giorni più tardi. In quello stesso periodo, un contingente di militari transalpini discese la valle intenzionato ad assumerne il

controllo e spettò a Marcellin il compito di trattare con i nuovi invasori fino a che i comandi supremi alleati non ebbero definitivamente sciolto il nodo del confine tra Francia e Italia.